

# La Reve



# lación

Invocando la pace, la domenica, il papa Benedetto Sedicesimo fa volare colombe dal palazzo pontificio nel sole, benedice in molte lingue i pellegrini e presto sull'esempio del suo predecessore chiederà venia per le antiche colpe della Chiesa riguardo a Galileo, Giordano Bruno, Catari e Albigesi. Ma intanto che si invocano a San Pietro fraternità, perdono e tolleranza, un giudice rifiuta il crocifisso nell'aula delle udienze a Camerino, dicendo che discrimina i seguaci di altre credenze, nel particolare di quella a cui figura convertito. Ma questo è nulla: un comico italiano in un teatro di Madrid scimmietta il papa trasformandolo in rock star. La sua, dichiara, è una crociata intesa a togliere la fede a chi ce l'ha. Monologando "La Revelación", questo è il nome che ha dato alla sua pièce, propone per rimedio la Ragione, tirando in ballo Darwin e Cartesio, Socrate, Marx, Voltaire e Mao Tse Tung. E dopo lo spettacolo, sollecita gli spettatori a dichiararsi apòstati, naturalmente in chiave anticattolica, sottoscrivendo un formulario ad hoc. La Spagna, un tempo religiosa e casta, "Reserva espiritual de Occidente", per rifarsi degli usi castigati che le hanno imposto monarchie bigotte, dalla padella di regnanti ottusi finisce nella brace di governi fautori di un fasullo progressismo, diventa miscredente e trasgressiva sconfinando nel puro sacrilegio. Un cantautore, tale Javier Krahe, iberico all'anagrafe malgrado la grafia del cognome suoni apolide,

ha prodotto e trasmesso alla tivù un videoclip nel quale insegna come cucinare e servire un crocifisso. Questa la deplorabile ricetta: «Togliete il Cristo dalla croce e poi lavatelo per bene in acqua tiepida, ungetelo con burro e lardo, e quindi lasciatelo nel forno per tre giorni, finché sia cotto e pronto per risorgere». Non se la passa meglio Maometto, messo alla gogna, degradato a clown da vignette blasfeme, una dozzina, apparse su un giornale in Danimarca e riprodotte sulle prime pagine dei maggiori giornali in tutto il mondo. Il comico, il cantante, il giornalista e il giudice che è allergico alla croce invocano il diritto all'espressione, alla laicità senza dottrina, senza le panie della religione. La cosa strana in tutte le vicende, sia quella di Madrid sia la danese, sia quella del solerte magistrato, sta nel fatto che satira e dilleggio, il ripudio di simboli ed immagini, toccano soprattutto il cristianesimo, e in misura minore l'islamismo seguito dallo shinto e dal buddismo. La critica non s'applica alle altre protette dai tabù e da leggi scaltre. Ora, lasciando modi e circostanze delle varie fobie confessionali, rimane il rischio che abolendo Cristo e non potendo offrire alternative altrettanto vevoli per l'uomo, si finisca con l'abolire in toto l'opzione trascendente da cui viene il senso della regola morale, che prescinde da codici e statuti e fissa la coscienza universale. Avremo un mondo cinico, spietato: quello che in fondo avremo meritato.

**Il cronista**